

PROFESSIONE IR



MARZO  
2019  
ANNOXXV



AUTONOMIA  
REGIONALE  
DIFFERENZIATA

WWW.SNADIR.IT  
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione  
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [ 2 linee r.a ] - Fax  
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane  
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

# SOMMARIO

ANNO XXV  
NUMERO 3  
Marzo 2019

Mensile di attualità, cultura, informazione  
a cura dello Snadir

#### Spedizione

In abbonamento postale

#### Direttore

Orazio Ruscica

#### Direttore responsabile

Rosario Cannizzaro

#### Coordinatore redazionale

Domenico Pisana

#### Progetto grafico

Giuseppe Ruscica

#### Hanno collaborato

Ernesto Soccavo, Rosaria Di Meo,  
Barbara Parillo, Arturo Francesconi,  
Davide Monteleone, Michele Cerasa

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,  
97015 MODICA (RG)  
Tel. 0932/762374  
Fax 0932/455328 Internet:  
www.snadir.it  
Posta elettronica: snadir@snadir.it

#### AMI Snadir

E' presente nel sito <http://www.snadir.it>  
l'applicazione gratuita dello Snadir  
(AMI) per ricevere in modo costante e  
veloce news di attualità, cultura e  
informazione sindacale

#### Impaginazione e stampa

Nonsololibri srls - RAGUSA  
Chiuso in tipografia il 18/03/2019

Associato all'  
USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



## EDITORIALE

1. Autonomia regionale differenziata:  
attacco all'unità nazionale di Orazio Ruscica

## ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. Consiglio Nazionale dello Snadir a Roma tra riflessioni di politica sindacale  
e scatto di impegno e di motivazione per l'eliminazione del precariato  
di Ernesto Soccavo
3. Il precariato è immorale di Davide Monteleone
5. "Quota 100": ci siamo di Ernesto Soccavo
6. Precariato di religione: la questione arriva all'attenzione della corte europea
7. Università: firmato l'accordo Italia-Santa Sede per il reciproco  
riconoscimento dei titoli di studio della formazione superiore

## RICERCA E FORMAZIONE

8. Corso di aggiornamento dell'adr a Bergamo su educazione alla  
cittadinanza europea, bullismo e cyberbulismo
9. Chiesa e abusi: che fare? di Michele Cerasa

## SCUOLA E SOCIETA'

10. Il valore della memoria e dell'impegno:  
incentivo al partecipare alla vita civile di Rosaria Di Meo
11. La lunga storia della valutazione dell'irc di Barbara Parillo
12. Dall'insegnamento della religione cattolica all'educazione alla  
"cittadinanza attiva e responsabile" di Domenico Pisana
13. L'amore dell'insegnante per il sapere di Arturo Francesconi



## AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA: ATTACCO ALL'UNITÀ NAZIONALE

di Orazio Ruscica\*

La richiesta di autonomia delle regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna in corso di approvazione è un evento che potrà cambiare radicalmente l'immagine di un'Italia unita e solidale. Una vera e propria rivoluzione che, salvo imprevisti, sarà siglata con un accordo tra il primo ministro Giuseppe Conte e i rappresentanti delle amministrazioni regionali italiane.

Le regioni sopraindicate (ma forse altre se ne aggiungeranno) hanno difatti richiesto al Governo condizioni specifiche di autonomia in materia di istruzione e formazione, sulla base delle previsioni contenute nell'art. 116 della Costituzione, modificato dalla riforma del Titolo V approvata nel 2001, che consente a ciascuna Regione ordinaria di negoziare particolari e specifiche condizioni di autonomia.

L'obiettivo di tale richiesta è quello di regionalizzare la scuola e l'intero sistema formativo tramite una vera e propria "secessione" delle Regioni più ricche, che porterà a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio.

Come conseguenza immediata, si avranno inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; salari, forme di reclutamento e sistemi di valutazione disuguali; livelli ancor più differenziati di welfare studentesco e percorsi educativi diversificati.

Di fatto, vengono meno il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale, solidarietà e perequazione tra le diverse aree del Paese e i principi supremi contenuti nella prima parte della Carta costituzionale, che impegnano lo Stato ad assicurare un pari livello di formazione scolastica e di istruzione a tutti, con particolare attenzione alle aree territoriali con minori risorse disponibili e alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale.

Non si tratta di un semplice decentramento amministrativo: l'ipotesi che si fa strada è quella di un progetto di involuzione catastrofica che investirebbe l'intero sistema scolastico pregiudicando non solo l'unitarietà culturale e politica del sistema di istruzione e ricerca, ma l'intera tenuta unitaria del sistema nazionale, in un contesto nel quale già esistono forti squilibri fra aree territoriali e regionali.

Non ci sarà più un unico sistema nazionale di istruzione,

con alle proprie dipendenze oltre un milione di operatori scolastici, ma tanti sistemi regionali quante sono le Regioni con autonomia differenziata. Non si tratta, quindi, solo di una "regionalizzazione" dei fondi statali per il diritto allo studio ma anche di una regionalizzazione del personale della scuola e dei relativi contratti.

Ne uscirebbe un Mezzogiorno schiacciato dal peso di un federalismo vacillante, un Paese in frantumi, una sperequazione senza precedenti.

Davanti a tale ipotesi, lo Snadir e gli altri sindacati della scuola esprimono il loro

netto dissenso e auspicano una mobilitazione ampia che non sia solo politica o sindacale, ma che chiami a raccolta la società civile, che accenda gli animi, che li indigni. Che li allei tutti contro ogni forma di secessionismo, territoriale e culturale, e contro coloro che non hanno a cuore il nostro Paese, la sua bellezza, la sua unità.

Non erano questi i cambiamenti che il mondo della scuola attendeva. Quanto tempo si dovrà ancora attendere per un risolutivo piano di edilizia scolastica, per una riduzione del numero di alunni per classe, per un adeguamento delle retribuzioni ai parametri europei, per la cancellazione della piaga del precariato?





## CONSIGLIO NAZIONALE DELLO SNADIR A ROMA TRA RIFLESSIONI DI POLITICA SINDACALE E SCATTO DI IMPEGNO E DI MOTIVAZIONE PER L'ELIMINAZIONE DEL PRECARIATO

di Ernesto Soccavo\*

I consiglieri nazionali Snadir, ai quali si sono aggiunti i segretari provinciali, si sono incontrati a Roma, presso l'Hotel Palatino, per riassumere le importanti novità che si sono evidenziate nelle ultime settimane e programmare le prossime scadenze relative alla vita associativa.

Il dibattito si è aperto proprio in riferimento all'importante appuntamento del rinnovo delle cariche statutarie. La data proposta è la primavera del 2020, anche per collocare tale scadenza in linea con quella osservata dalle altre SOA aderenti alla Federazione Gilda-Unams. Si svolgeranno, prioritariamente, le elezioni provinciali che si terranno a febbraio 2020 sulla base degli iscritti registrati alla data del mese di gennaio 2020. Le modalità di voto si svolgeranno con sistema online oppure in presenza, con costituzione del seggio; le modalità dovranno essere deliberate in tempo utile da parte di ogni singola segreteria provinciale.

Le elezioni degli organismi nazionali si terranno invece entro il mese di maggio 2020.

In merito alla procedura assunzionale si registrano le importanti novità relative alle dichiarazioni dell'on. Flora Frate (M5S) che fanno sperare in tempi relativamente brevi per giungere ad una specifica norma legislativa e successivo bando di concorso straordinario. E' ovviamente auspicabile che anche la Lega prosegua nel suo appoggio all'idea di un concreto superamento della condizione di precariato degli insegnanti di religione.

Ancor di più, si auspica un appoggio

trasversale da parte dei vari partiti perché il superamento della condizione precaria non ha un "colore politico" e, quindi, chi è consapevole che i docenti di religione subiscono una discriminazione in quanto risultano i soli lasciati fuori da ogni possibile meccanismo di stabilizzazione lavorativa, diano il loro appoggio.

Dietro ogni lavoratore precario c'è

ribadito la necessità di un concorso straordinario per gli insegnanti di religione che deve necessariamente produrre una graduatoria ad esaurimento, e la rideterminazione dell'organico dal 70% al 90%, condizioni imprescindibili per una cancellazione definitiva, nell'arco dei prossimi anni, della condizione precaria degli insegnanti di religione.



una famiglia in condizione di disagio. Ci sono forze politiche che vogliono che tale situazione permanga ancora negli anni?

Il Segretario nazionale, prof. Orazio Ruscica, specifica che la proposta dello Snadir è sempre stata quella di aderire al modello concorsuale attuato dalle province autonome di Trento e Bolzano oppure un concorso con la sola prova orale non selettiva e, in ogni caso, l'aumento progressivo della quota di organico dei docenti di ruolo dal 70% al 90%.

Sempre con riferimento alle procedure straordinarie già attuate per gli altri insegnanti, a partire dalla legge n. 107/2015, i consiglieri Snadir hanno

La prova orale (non selettiva) non potrà che essere riferita ai contenuti disciplinari già indicati dalla vigente legge n. 186/2003 che tiene conto dello specifico percorso di formazione dei docenti nell'ambito degli istituti di scienze religione accreditati.

I consiglieri e i segretari provinciali presenti hanno discusso, infine, sulla necessità di attivare percorsi di formazione sindacale delle segreterie provinciali, considerato che le problematiche sono aumentate sia per quantità sia nella loro complessità. Si prospetta la possibilità di corsi online, con successivo esame finale in presenza, da svolgersi presso enti autorizzati nel settore dell'alta formazione.



## IL PRECARIATO È IMMORALE

di Davide Monteleone\*

### La Chiesa

“Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono”. Con questa forte denuncia Papa Francesco apriva i lavori della quarantottesima settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2018. Nel videomessaggio, il Pontefice interveniva sul tema “Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”, ribadendo a chiare lettere che “senza lavoro non c’è dignità”. Così come non c’è dignità nel lavoro precario che costituisce una “ferita aperta per molti lavoratori” angosciati dal “timore di perdere l’occupazione”. E in proposito ha confidato: “Io ho sentito tante volte questa angoscia” della “precarietà totale. Questo - ha ammonito - è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società”. Non possiamo che condividere anche quanto mons. Filippo Santoro, Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, affermava al termine della settimana sociale: “Il lavoro sia vissuto come un tema importante - a tutti i livelli della Chiesa - attorno al quale sviluppare una solidarietà creativa e responsabile”. Concludeva S.E. enunciando l’obiettivo di rafforzare “l’attività degli uffici diocesani e delle commissioni pastorali, istituendo processi inclusivi di democrazia partecipativa e deliberativa che provochino chi ha le redini politiche ed eco-

nomiche, con proposte concrete, sulla base della Dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo tutti gli uomini di buona volontà”.

### L’Europa e la Politica nazionale

La situazione sociale del mondo lavorativo in Italia e in Europa non è confortante. Il numero di lavoratori con contratti a tempo determinato e a tempo parziale è aumentato nell’UE nel corso degli ultimi 15 anni per effetto dell’attuazione delle politiche di austerità e delle riduzioni dei diritti del lavoro, che hanno condotto ad un aumento della precarietà e dell’instabilità del lavoro. Le politiche dei nostri governi nazionali hanno preferito un uso abusivo di contratti di lavoro temporanei creando una storicizzazione del precariato scolastico in violazione delle norme internazionali in materia di condizioni di lavoro, dei diritti dei lavoratori e del diritto dell’UE. È evidente che la lotta al lavoro precario deve essere perseguita attraverso un pacchetto strategico multilivello e integrato che promuova norme del lavoro inclusive ed efficaci unitamente a misure atte a garantire il rispetto del principio di uguaglianza. Un principio che vediamo disapplicarsi persino all’interno di uno stesso comparto della P.A. come quello della Scuola quando, ad esempio, non si adottano le stesse politiche risolutive per il personale docente, quando si promuovono



concorsi pubblici cadenzati non per tutti, quando la “specificità” diventa sinonimo di minor tutela. Dal punto di vista morale, si sottolinea che il lavoro precario implica un maggiore esposizione alla vulnerabilità socioeconomica, risorse insufficienti per una vita dignitosa e una protezione sociale inadeguata. E questo fa ancor più male sapendo che quei posti stabili ci sono (sono anzi potenzialmente aumentati per via di misure come Quota 100, APE social, Opzione donna) e figurerebbero “Costo 0” per lo Stato se non addirittura un risparmio nel caso dei docenti di religione.

### SNADIR e le misure dettate alla Politica

Per fronteggiare tali situazioni, la soluzione che ormai da tempo la nostra O.S. chiede al mondo politico è quella del concorso straordinario con graduatorie ad esaurimento e l'aumento degli immessi in ruolo dal 70% al 90% dell'organico di diritto.



Concorso straordinario. I primi artefici del precariato storico degli insegnanti di religione sono stati i governi che hanno disatteso la periodicità dei concorsi pubblici previsti dalla Legge 186/2003. Il piano di riforma scolastica e di assunzioni straordinarie della Legge 107/2015, ha poi omesso completamente un piano a salvaguardia della condizione degli idr. Oggi i tempi sembrano cambiati. In tema di lavoro il Decreto Dignità (convertito in Legge 96/2018) segna una prima svolta in chiave europea, in particolare l'art. 4 apre una nuova stagione concorsuale per la scuola e l'abrogazione del famigerato comma 131 della Legge 107/2015 che imponeva il diniego di rinnovare contratti dopo i 36

mesi di servizio. Il MIUR ha già indetto e previsto per l'anno corrente concorsi, non solo per il personale docente, ma anche dirigente e ATA. Il concorso straordinario è quello attuato per il superamento del precariato storico.

Quota del 90% significa stabilizzare nel minor tempo possibile una maggior massa di idr precari. Tale misura è **necessaria** perché diversamente i numeri diventano spietati al Sud dove potremmo parlare di concorso farsa, in quanto i posti messi a disposizione sarebbero “immorali”, suscitando una preannunciata guerra tra poveri. La misura è **urgente**. I dati Istat sulla natalità e fecondità della popolazione italiana residente sono preoccupanti<sup>1</sup>, con conseguente

diminuzioni di alunni, di classi, di organici. Anche da un punto di vista psicologico, registriamo testimonianze di docenti scontenti e delusi che vorrebbero dalle istituzioni il riconoscimento di diritti acquisiti sul campo.

**In conclusione,** è necessario che la

Politica si assuma le sue responsabilità per dare risposte chiare e strutturali. Anche alla Cei, dal canto suo, deve far sentire la sua voce. Alla luce dei principi della dottrina sociale della Chiesa e di quanto discusso a Cagliari, ci auguriamo una più solidale e incisiva presenza, un dialogo con tutti (governo, parti sociali, associazioni di categoria) che miri a restituire vera dignità senza se e senza ma, guardando con sapiente lungimiranza al futuro prossimo degli insegnanti di religione.

<sup>1</sup> 45mila bambini in meno in tre anni, -120mila rispetto al 2008. Per approfondire: <https://www.istat.it/it/archivio/nascite>



## “QUOTA 100”: CI SIAMO

di Ernesto Soccavo\*

La riforma delle pensioni denominata “Quota 100” è stata avviata e il 28 febbraio scorso è scaduto il termine per la presentazione della relativa domanda, per cui è possibile fare qualche prima valutazione. Il prossimo anno il termine di scadenza per la presentazione delle domande potrebbe risultare anticipato. Nel corrente anno il provvedimento darà la possibilità, da aprile 2019, a circa 300.000 lavoratori di tutti i settori, di lasciare in anticipo il proprio lavoro.

La riforma dà diritto alla pensione anticipata a tutti i lavoratori che, raggiunti i 62 anni di età (requisito imprescindibile), abbiano versato almeno 38 anni di contributi, requisiti che devono essere maturati, per il settore scuola, entro la data del 31 dicembre 2019. Questa riforma sarà in vigore, in via sperimentale, per tre anni, fino al 2021, risulta pertanto opportuna una valutazione da parte di tutti i potenziali beneficiari. La valutazione è fondata sostanzialmente, dato il sistema previdenziale di tipo contributivo, sul fatto che uscendo dal lavoro con un anticipo di 4-5 anni anche i contributi versati saranno inferiori per il corrispondente importo percentuale, fatta eccezione per i pochi che vantano già una anzianità di servizio di 41 anni a fronte di una età anagrafica non inferiore a 62 anni. Il diritto maturato entro il 31 dicembre 2021 potrà essere esercitato anche successivamente a tale data (DL 28 gennaio 2019 n. 4, art. 14).

Successivamente al 2021 il criterio sarà quello di “quota 41”, ossia chi avrà versato 41 anni di contributi potrà andare in pensione indipendentemente dall'età anagrafica.

Il personale scolastico che ha maturato i requisiti avrà diritto al trattamento pensionistico a partire dall'anno scolastico 2019/20.

Per quanto riguarda il TFR/TFS (trattamento di fine rapporto/servizio) l'articolo 23 del decreto “Quota 100” stabilisce che per i dipendenti statali che chiederanno di beneficiare del pensionamento anticipato, i trattamenti saranno attribuiti solo dal momento in cui il lavoratore raggiungerà i 67 anni, ossia l'età della pensione di vec-

chiaia. Tuttavia, stipulando convenzioni con appositi enti, chi vorrà potrà riscuotere in anticipo, almeno in parte, l'indennità di fine servizio, corrispondendo un tasso di interesse agevolato: in questo modo il lavoratore potrà ricevere una somma che si aggira intorno ai 30.000 euro per la sua indennità di buonuscita. Entro sessanta giorni dalla conversione in legge del decreto, con apposito Accordo Quadro, si definiranno le modalità di richiesta e corresponsione della “buonuscita”.

Bisogna tener conto che non è possibile cumulare il pensionamento anticipato con altri redditi da lavoro, ciò significa che fino ai 67 anni di età non è consentito svolgere altre attività lavorative, a meno che si tratti di attività di lavoro autonomo occasionale e si rientri nella quota massima di 5.000 euro lordi annui (art. 14, comma 3).

Ricordiamo che il decreto-legge ha previsto, all'art. 16, comma 1, il diritto al trattamento pensionistico anticipato, secondo le regole di calcolo del sistema contributivo, nei confronti delle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2018 hanno maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e un'età pari o superiore a 58 anni (si tratta della cosiddetta “Opzione donna”).

Nella scuola si stimano in poco più di 17 mila le domande di pensionamento pervenute con i requisiti di quota 100: un numero rilevante ma inferiore rispetto a quante se ne attendevano. A tali posti che si libereranno vanno aggiunti, in ogni caso, quelli che saranno lasciati vuoti per effetto del turn over da altri 21 mila lavoratori, che andranno in pensione secondo i parametri della legge Fornero. Adesso spetta alle istituzioni scolastiche e all'INPS accertare l'effettivo diritto di quanti hanno presentato domanda, tale compito dovrà essere assolto entro il 31 maggio prossimo.

La riforma relativa a “quota 100” è una occasione per il Governo di varare, per i posti che si renderanno vacanti, un provvedimento di stabilizzazione dei precari delle diverse discipline e posti di insegnamento. Auguriamoci che tale occasione non vada sprecata.



## PRECARIATO DI RELIGIONE: LA QUESTIONE ARRIVA ALL'ATTENZIONE DELLA CORTE EUROPEA

«Il fatto che, per iniziativa del Tribunale di Napoli, il tema del precariato degli insegnanti di religione venga portato all'attenzione della Corte di Giustizia europea deve sollecitare - afferma il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica, - le forze politiche a trovare, in tempi brevi, una soluzione.»

Lo Snadir, unitamente alla Federazione Gilda-Unams, è da anni impegnato nella tutela professionale degli insegnanti di religione, sia nelle sedi di contrattazione, sia presso i Tribunali, in sede civile e in quella amministrativa.

A seguito di un ricorso in cui si è costituita la Federazione Gilda - Unams /Snadir, il Tribunale di Napoli, con un'ordinanza del 13.02.2019, ha rimesso la materia all'attenzione della Corte di Giustizia europea, con un'articolata ricostruzione della normativa generale interna di tutela dei docenti di religione richiamando, a proposito, anche la giurisprudenza delle Corti italiane e quella della stessa Corte di Giustizia.

Il Tribunale si è richiamato anche al principio di non discriminazione, con riferimento ai motivi religiosi, secondo l'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione: secondo il Giudice rimettente, lo "status" giuridico degli insegnanti di religione, ai sensi dell'art. 309 del d.lgs. nr.297/1994, è penalizzante, posto a confronto con quello degli altri docenti, per cui il rapporto di lavoro dei docenti di religione si configura come assolutamente precario, anche con riferimento alle previsioni normative interne e contrattuali.

Rileva, inoltre, l'ordinanza, che la L. 107/2015 ha pregiudicato i soli docenti di religione in quanto sono stati gli unici a rimanere esclusi dalle procedure straordinarie concorsuali e dallo scorrimento delle Graduatorie ad esaurimento, invece previste per tutte le altre categorie di docenti.

Per altro, l'ordinanza ha richiamato la recente sentenza Sciotto, C-331/2017, della CGUE la quale ha stabilito la possibilità di sanzionare, automaticamente, con la conversione del contratto a tempo indeterminato, il ricorso ad una successione di contratti a termine, qualora non sussista altra misura effettiva di tutela nell'ordinamento giuridico interno. Ma, si legge nel-

l'ordinanza, la sentenza della Corte di Costituzionale nr.248/2018, ha ribadito il divieto assoluto di conversione dei contratti a termine, in caso del superamento dei 36 mesi di precariato, per cui, di fronte a tale contrasto della Alte corti, il Giudice del Tribunale di Napoli, ai sensi dell'art. 267 del Trattato dell'Unione, ha chiesto che la Corte di Giustizia europea si pronunci nel merito.

In particolare, si chiede di verificare se si possa configurare una forma di discriminazione nei confronti degli insegnanti di religione tale da averli, fino ad oggi, esclusi da ogni procedura straordinaria di reclutamento, attuata invece in favore degli altri docenti.

Se si configurasse tale discriminazione si chiede poi se il giudice "può adoperare per eliminarne le conseguenze, tenuto conto che tutti i docenti diversi dagli insegnanti di religione cattolica sono stati destinatari del piano straordinario di assunzioni di cui alla l. 107/15, ottenendo la immissione in ruolo con conseguente contratto di lavoro a tempo indeterminato, e, dunque, se questo giudice debba costituire un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con la Amministrazione convenuta".

Afferma il Prof. Ruscica, segretario nazionale dello Snadir: "Il fatto che, per iniziativa del Tribunale di Napoli, il tema del precariato degli insegnanti di religione venga portato all'attenzione della Corte di Giustizia europea deve sollecitare le forze politiche a trovare, in tempi brevi, una soluzione che dia attuazione al definitivo superamento della condizione di precarietà cronica dei docenti di religione. Ci auguriamo che quanto proposto e reso noto con diversi documenti comuni dallo FGU/Snadir, assieme a Flc Cgil, Cisl scuola e Uil scuola, sia presto accolto dal Governo e si realizzi una procedura semplificata per l'assunzione in ruolo dei 15 mila precari che insegnano religione".



## UNIVERSITÀ: FIRMATO L'ACCORDO ITALIA-SANTA SEDE PER IL RECIPROCO RICONOSCIMENTO DEI TITOLI DI STUDIO DELLA FORMAZIONE SUPERIORE

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti, e il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, Cardinale Giuseppe Versaldi, hanno firmato oggi, al MIUR, l'accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nelle Istituzioni della formazione superiore dell'Italia e della Santa Sede.

L'accordo, sottoscritto in coincidenza con il novantesimo anniversario dei Patti Lateranensi, segna un ulteriore avanzamento rispetto alla revisione del Concordato del 1984 – ha dichiarato il Ministro. In particolare, l'Accordo sottoscritto oggi rappresenta “un importante successo perché va a favore degli studenti e del diritto allo studio in entrambi i nostri sistemi formativi”.

In continuità con il Concordato tra i due Stati, tale accordo risolve una questione annosa, garantendo la riconoscibilità e la spendibilità reciproca dei titoli della formazione superiore, anche per coloro che hanno scelto di svolgere il proprio percorso di studi all'interno di Istituzioni accademiche della Santa Sede che si trovano sul territorio nazionale italiano e facilitando le procedure di riconoscimento anche dei titoli accademici non concordatari per permettere agli studenti la prosecuzione degli studi nell'uno o nell'altro sistema.

Come è evidente, si tratta di un Accordo che favorisce innanzitutto gli studenti in un quadro internazionale di riferimento già in vigore e che finora veniva disatteso a detrimento dei cittadini italiani.

L'accordo prevede il riconoscimento di tutti i titoli universitari rilasciati dalla Santa Sede, così come avviene per qualsiasi altro Stato sovrano, in base ai principi della Convenzione di Lisbona che stabilisce, appunto, il riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea. La procedura si svolgerà materialmente attraverso gli Atenei che valuteranno i titoli e provvederanno al loro riconoscimento.

Fino a oggi, secondo quanto previsto dalla revisione del Concordato tra Repubblica Italiana e Santa Sede del 1984, venivano pienamente riconosciuti, tramite un apposito Decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, i soli titoli di “Teologia e Sacra scrittura”.

Gli altri titoli rilasciati dalle Istituzioni universitarie

della Santa Sede sul territorio nazionale italiano non avevano un riconoscimento uniforme: alcuni Atenei ne ammettevano la riconoscibilità, in linea con i dettami della Convenzione di Lisbona, altri ritenevano che gli unici ammessi a questo tipo di trattamento fossero quelli espressamente enunciati nel Concordato. Per questi ultimi, l'accordo firmato questo pomeriggio chiarisce che continueranno a essere riconosciuti in base al Decreto di riferimento, ma che si potrà lavorare già da adesso a una semplificazione della procedura attuale.

Riassumendo: in presenza di una formale corrispondenza tra titolo ecclesiastico e titolo civile italiano, cioè in una situazione di parità di corsi di studi e annualità o ECTS - European Credit Transfer System (180 per la triennale e 120 per la magistrale), il titolo ecclesiastico avrà lo stesso effetto giuridico di quello rilasciato da una Università italiana.

Per essere ancora più precisi, la Licenza in Teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche, la Laurea in scienze religiose (3+2) saranno riconosciuti come lauree magistrali, ma non avranno una corrispondenza effettiva

al titolo civile; cioè per essere chiari: la laurea in scienze religiose o la licenza saranno riconosciute quali lauree civili per accedere ad esempio ai concorsi per DS, ma non potranno costituire titolo per essere ammessi all'esercizio della professione di avvocato oppure per partecipare al concorso per gli insegnamenti di altre discipline.

Ne beneficeranno certamente tutti quei titoli rilasciati dalle Università ecclesiastiche, non espressamente inseriti nei documenti concordatari, che oltre ad essere riconosciuti come titoli civili di laurea e laurea magistrale, sono anche riferibili a specifiche classi di concorso o a discipline “profane”, applicandosi così la piena equipollenza (vedi ad es. psicologia, sociologia).

Attendiamo comunque il testo dell'Accordo per verificare meglio la procedura semplificata per il riconoscimento dei titoli di studio ecclesiastici.

L'Accordo sarà certamente pubblicato dopo la firma del Presidente della Repubblica, come DPR, che darà esecuzione a questa Intesa realizzata attraverso lo scambio di Note firmate oggi.

*La Redazione*



## CORSO DI AGGIORNAMENTO DELL'ADR A BERGAMO SU EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA EUROPEA, BULLISMO E CYBERBULLISMO

Si è tenuto a Bergamo presso il Liceo linguistico G. Falcone, il nuovo corso di aggiornamento indetto dall'As-sociazione ADR in collaborazione con lo Snadir dal titolo "Educare alla cittadinanza europea, lotta al bullismo e cultura della legalità".

I lavori del convegno sono stati aperti dalla Prof.ssa Marisa Scivoletto, direttrice dei Corsi ADR, e hanno visto i saluti del Prof. Giuseppe Favilla, Segretario regionale Snadir e Coordinatore regionale Gilda-Unams per la Lombardia, della Dott.ssa Gloria Farisé, Dirigente scolastico Liceo Linguistico "G. Falcone" e Presidente provinciale ANP, della Dott.ssa Mavina Pietraforte, Dirigente tecnico, Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, della Dott.ssa Patrizia Graziani, direttrice territoriale per la Lombardia e della Dott.ssa Loredana Poli, assessore all'istruzione del Comune di Bergamo.

Relatori del convegno, moderato dal moderato dal Dott. Lucio Raspa, Segretario Generale del CELM, sono stati il Prof. Ivo Lizzola, docente ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bergamo, che ha parlato del ruolo strategico e decisivo della scuola nella risoluzione delle problematiche legate agli atti di bullismo e di cyberbullismo.

Gli insegnanti – ha dichiarato il Prof. Lizzola – hanno il dovere di comunicare una promessa: è questo che viene chiesto alla scuola, di assumere una certa profondità, di comunicare un'idea di possibilità. La scuola deve saper costruire un'idea di mondo, soprattutto in un contesto multiculturale e pluri-etnico come quello di oggi. Per questo motivo è doveroso indirizzare i nostri studenti verso i concetti ampissimi di Identità e di Cittadinanza europea: per offrire, non vecchi valori o antichi modi di sapere e di conoscere, ma delle soglie di futuro rispetto alle quali uno studente possa immaginare il proprio percorso biografico e sociale.

Segue l'intervento del Prof. Andrea Porcarelli, Professore associato in Pedagogia presso l'Università di Padova, che ha indagato l'importanza del concetto di Cittadinanza europea in un contesto scolastico sempre più multiculturale.

Citando Platone e la meravigliosa metafora della città interiore, il Prof. Porcarelli ha insistito sull'idea che i nostri

studenti non vadano "governati", ma accompagnati nell'esercizio della libertà attraverso l'insediamento di uno stato, una costituzione, che coltivi la loro parte migliore e che accresca le competenze personali, interpersonali e interculturali che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate.

La mattinata prosegue con l'intervento della Prof.ssa Ilaria Folci, Docente di ricerca presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha tenuto una relazione sul fenomeno del bullismo indicando alcune tecniche e strategie educative di intervento per il superamento delle discriminazioni tra minori.

La scuola – ha ricordato la Prof.ssa Folci – deve mantenere la sua funzione di luogo educativo e conservare il suo impegno civico e sociale nell'educazione degli studenti. Educare, però, non vuol dire soltanto dare allo studente una quantità sempre maggiore di conoscenze, bensì costruire con lui uno stato interiore e profondo che lo orienti in un senso definito, non solamente durante il periodo scolastico, ma per tutta la vita.

L'intervento finale della Dott.ssa Adriana Battaglia, dirigente scolastico e giornalista, ha poi messo in risalto l'importanza dei modelli di dirigenza europea per il superamento del bullismo in contesti scolastici complessi, privilegiando il valore delle dinamiche psicopedagogiche, come strategie applicabili al contrasto del fenomeno, con costante riferimento alle neuroscienze.

L'intervento conclusivo del Segretario Nazionale e Presidente dell'Adr, Prof. Orazio Ruscica, ha poi brillantemente riassunto l'importanza del tema della dimensione europea dell'educazione citando le Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione alla luce dei nuovi scenari giuridici e dei grandi mutamenti sociali.

L'educazione alla cittadinanza e alla legalità – ha sottolineato il Prof. Ruscica – diventa un obiettivo strategico ed essenziale che la scuola è chiamata a realizzare, favorendo



Continua a pag. 13



## CHIESA E ABUSI: CHE FARE?

di Michele Cerasa\*

Lo scandalo legato agli abusi sessuali, perpetrati da membri del clero ai danni di minori, e non solo, è sicuramente la ferita più grande che la comunità Cattolica sta vivendo dai tempi della crisi legata alla riforma Protestante in epoca moderna. Difficilmente, infatti, si sono verificati al suo interno momenti e situazioni di tale gravità tali da rimettere in discussione il ruolo che la Chiesa di Roma ha svolto nella compagine della nostra cultura occidentale.

Le impressioni e le reazioni che si possono ricavare dall'opinione comune sono sotto gli occhi di tutti; ovunque si percepisce un senso di forte risentimento e di delusione profonda che sicuramente colpisce ogni membro della comunità ecclesiale (e non solo nelle gerarchie).

Il magistero attento e sollecito di papa Francesco, ma anche di papa Benedetto XVI prima di lui, sta imponendo una linea di sempre maggiore consapevolezza e trasparenza che però sembra trovare a fatica riscontro sia tra i pastori che tra gli stessi laici.

Anche il mondo della scuola non è esente da queste emozioni e impressioni, essendo il luogo per eccellenza deputato alla formazione e alla tutela delle giovani generazioni.

Tale crisi, che ha colpito la Chiesa Cattolica non solo a livello globale ma anche a livello nazionale, non può sicuramente non interpellare noi docenti. Come professionisti del mondo della scuola, ma molto più come insegnanti di Religione Cattolica, non possiamo non prendere posizione in maniera



ferma contro questa piaga che inficia gravemente non solo la fede ma anche la credibilità e l'efficacia della relazione educativa di cui la Chiesa è da sempre agente.

L'insegnante di Religione è un membro vivo di questa Chiesa; studia e si forma presso facoltà teologiche pontificie e, nella maggior parte dei casi, porta la sua testimonianza viva di laico battezzato sia nella comunità ecclesiale che in quella civile. Perciò nessuno può pensare: "ciò non mi riguarda... questo è un problema delle gerarchie, del

clero ...etc.". Poiché qui, lo ripetiamo con forza ancora una volta, sta in gioco la credibilità dell'azione educativa ribadiamo il nostro fermo no ad ogni forma di abuso e rinnoviamo il nostro impegno sia ad una formazione personale e professionale efficace che ad un'azione educativa che sia sempre più incisiva nei confronti dei nostri studenti.

La nostra consapevolezza di "essere Chiesa" ci spinge ad essere vicini ai nostri pastori, a supportarli nella loro funzione di guida ma anche a renderci tutti responsabili di una nuova "conversione" che passa anche attraverso la necessità di sempre maggiore aderenza a leggi e giustizia e trasparenza nei confronti dell'umanità intera. Del resto nel Vangelo stesso ci viene raccomandato di "dare a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare": essere cioè consapevoli della nostra fede e coerenza cristiana ma anche della nostra cittadinanza nella realtà del villaggio globale. Tanto più se ricollegiamo tutto questo alla nostra funzione docente che ci consegna la responsabilità educativa del mondo dei ragazzi e dei giovani.

Solo in questo modo anche la nostra funzione di docenti di Religione sarà sempre più credibile e potrà avere un futuro.



## IL VALORE DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO: INCENTIVO AL PARTECIPARE ALLA VITA CIVILE

di Rosaria Di Meo

Il diritto di ogni persona ad essere chiamato per nome è un attributo della personalità: il nome riconosce, distingue, caratterizza, nel nome di ciascun individuo c'è la sua storia, la sua identità.

In una calda mattina di sole, il 23 Maggio 1993, a Palermo, viene commemorato il primo anniversario della Strage di Capaci alla presenza delle Istituzioni, delle forze dell'ordine, dei familiari delle vittime, dei cittadini, degli studenti; quel giorno nell'autostrada A29, nel luogo dell'attentato, c'è anche Don Luigi Ciotti, a lui si avvicina Carmela, la madre di Antonio Montinaro, ucciso con Giovanni Falcone, di cui era il capo scorta, la quale esprime al sacerdote la sua tristezza nel constatare che il nome del figlio non viene mai pronunciato, bensì declinato nella comune dicitura «i ragazzi della scorta».

Quell'urlo di dolore per l'identità negata, il 21 Marzo 1996 segna la nascita del giorno della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie; quell'urlo di dolore molti anni dopo diventa legge: la Camera dei Deputati, il 1° Marzo 2017, con 418 voti a favore e nessun contrario istituisce il 21 Marzo quale Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

Novecentocinquanta è il numero delle vittime innocenti delle mafie in Italia, ogni anno i loro nomi vengono aggiornati e proclamati in un interminabile rosario civile che rende patrimonio vivo e fecondo l'esempio di quanti sono caduti sotto i colpi della violenza mafiosa, un lungo elenco, di uomini, donne, bambini che da oltre vent'anni, grazie all'associazione "Libera - nomi e numeri contro le mafie", nel primo giorno di primavera, risuona in tante piazze italiane per non dimenticare le vittime delle stragi,

del terrorismo, del dovere, delle guerre di mafia.

La scuola, presidio di legalità, attraverso un percorso didattico interdisciplinare, nel quale si colloca prioritariamente l'insegnamento della religione cattolica, è chiamata a riattualizzare la storia, a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino, ad incentivare la partecipazione alla vita civile, ad educare alla conoscenza, via maestra che conduce al cambiamento.

Il valore cristiano della giustizia va presentato agli studenti attraverso un'adeguata mediazione educativa in un contesto dinamico di didattica laboratoriale,

in collaborazione con enti e associazioni che operano nel territorio per la promozione della cultura della legalità che deve essere proposta come bene comune della società ed identificata in un sistema di principi, di idee e di comportamenti tendenti alla valorizzazione della persona, della dignità dell'uomo, dei principi di libertà, democrazia e verità.

Il coinvolgimento diretto degli allievi si concretizza nell'incontro di volti, nomi, vite di coloro i quali sono stati vittime innocenti della mafia, resi immortali da quella memoria viva che il ricordo rende indelebile e traduce in impegno e responsabilità concreta verso quei valori di legalità di cui ciascuno deve essere credibile testimone, in un percorso di crescita libera e consapevole che induce alla costruzione di pratiche di contrasto civile dinnanzi alle ingiustizie sociali, alla corruzione e alla mafia e promuove la riflessione sulla propria identità ed il proprio progetto di vita, lo sviluppo di un maturo senso critico e la costruzione di contesti coesi, attenti alla dimensione della crescita sociale ed umana aperta all'esercizio della giustizia e della verità.





## LA LUNGA STORIA DELLA VALUTAZIONE DELL'IRC

di Barbara Parillo\*

Il primo riferimento normativo circa la valutazione dell'IRC risale alla Legge n. 824 del 5/6/1930 - Istituzione dell'insegnamento di religione nella scuola pubblica in attuazione del Concordato - che all'art.4 così recita: "Per l'insegnamento religioso, in luogo di voti e di esami viene redatta a cura dell'insegnante e comunicata alla famiglia una speciale nota, da inserire nella pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae". La successiva Circolare Ministeriale 117 del 23/09/1930 art.4 riprende il medesimo contenuto.

Sulla base della C.M. 5 febbraio 1986, n. 42 gli insegnanti di religione cattolica, avvertendo la necessità di esprimere il giudizio in modo preciso e chiaro per tutti, decidono di armonizzare la scala di misurazione del «profitto» e dell'«interesse», dimostrati dagli alunni nel processo educativo-didattico, con la programmazione di ciascun Consiglio di classe dove operano e, in modo particolare, per quanto concerne le modalità di espressione della valutazione.

Pertanto, i docenti di religione cattolica, di ogni ordine e grado, decidono all'unisono di esprimere il giudizio per l'«interesse» e il «profitto» di ogni studente avvalendosi per l'IRC secondo la seguente dettagliata tabella da cui estrapolare i giudizi.

L'allievo non ha nessuna conoscenza degli argomenti. L'allievo non ha conseguito le abilità richieste. 1, 2, 3, **SCARSO**

L'allievo conosce frammentariamente i contenuti della disciplina. L'allievo ha conseguito le abilità richieste in modo limitato, incerto e scorretto. 4, **INSUFFICIENTE**

L'allievo conosce superficialmente e con lievi lacune i contenuti della disciplina. L'allievo ha conseguito qualche abilità utilizzata con incertezza. 5 **MEDIOCRE**

L'allievo conosce in maniera completa ma non approfondita i contenuti della disciplina. L'allievo ha conseguito abilità nel risolvere problemi semplici. 6 **SUFFICIENTE**

L'allievo conosce e comprende quando appreso. L'allievo dimostra abilità nelle procedure con qualche imprecisione. 7 **DISCRETO**

L'allievo conosce, comprende, applica e padroneggia tutti gli argomenti senza errori. L'allievo organizza autonoma-

mente le conoscenze in situazioni nuove. 8 **BUONO**

L'allievo conosce, comprende, applica e padroneggia tutti gli argomenti senza errori e con sicurezza. L'allievo dimostra di saper cogliere il filo conduttore e i contenuti impliciti nel confronto. 9 **OTTIMO**

L'allievo conosce, comprende, applica e padroneggia tutti gli argomenti senza errori con sicurezza e con notevole capacità critico-dialogica ovvero con sintesi e valutazioni autonome. L'allievo analizza e valuta criticamente contenuti e procedure. Usa la microlingua in modo attento e corretto. 10 **ECCELLENTE**

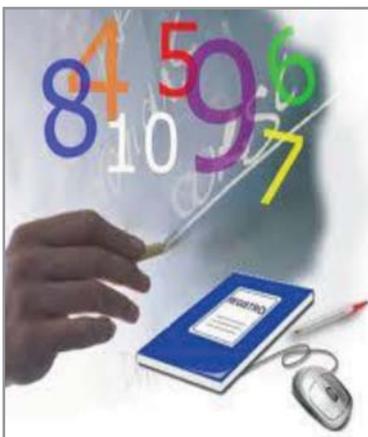
Il DLgs 297/94, art. 309: «Per l'insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae».

Il DPR 122/09, artt. 2.4 e 4.3: «La valutazione dell'insegnamento della religione cattolica resta disciplinata dall'articolo 309 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ed è comunque espressa senza attribuzione di voto numerico, fatte salve eventuali modifiche all'intesa di cui al

punto 5 del Protocollo addizionale all'legge 25 marzo 1985, n. 121».

Anche il decreto legislativo n. 62 del 13 aprile 2017 (legge 107/2015) recante "Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato", per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica non cambia la situazione.

Insomma la valutazione è materia complessa, quello che dobbiamo ricordare è che si possono sicuramente verificare e anche "misurare" certe prestazioni tecniche: abilità di lettura, conoscenze possedute, capacità di risoluzione di problemi, tempi d'esecuzione, ecc. Occorre tuttavia essere consapevoli che obiettivo della scuola è anche una crescita più complessa dei giovani, che attiene alla sfera della personalità, della coscienza di sé e del mondo e questo sicuramente non può essere valutato con un voto, per cui anche il tema della valutazione numerica dell'IRC va inquadrato in un'ottica rinnovata.





ETICA

## DALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA ALL'EDUCAZIONE ALLA "CITTADINANZA ATTIVA E RESPONSABILE"

di Domenico Pisana\*

Educare alla "cittadinanza attiva e responsabile", nelle sue varie forme espressive, è un compito che scaturisce dalla dottrina sociale della Chiesa, atteso che esiste un rapporto tra la fede cristiana e la vita sociale.

E' di ogni uomo, e del cristiano in particolare, chiedersi cosa si può fare per umanizzare una società, una città, un territorio per renderli luogo di impegno etico-culturale, di socialità, di fraternità, di uguaglianza e benessere comune, di attenzione a coloro che soffrono, che vivono nella povertà e nell'emarginazione. Le domande non mancano, se ne potrebbero aggiungere di altre; mancano invece le risposte, che sono sempre difficili e complesse e che vanno, anzitutto, ricercate nella coscienza della singola persona.

Due cose sono però certe. La prima. Insegnare Religione cattolica significa educare gli studenti ad un cristianesimo che non è una sorta di alienazione, né "fuga mundi", né un semplice insieme di sentimenti, né una mera teorizzazione culturale, ma un orizzonte di senso che ha in sé una forza trasformatrice in grado di contribuire a migliorare la vita dell'uomo e della società. In secondo luogo, implica far comprendere che il cristianesimo interpreta la città come "luogo etico" in cui "tutto l'uomo" deve vivere un'esperienza di liberazione: sia nella dimensione spirituale spesso schiava di idoli, sia nella dimensione materiale con il raggiungimento del bene comune, del lavoro, della casa, della crescita economica, morale e sociale.

Insegnare Religione cattolica comporta, pertanto, far comprendere che l'autentico cristianesimo si concretizza in una "cittadinanza attiva e di legalità", che si rispecchia sulla società, sulle città, le quali, come diceva Giorgio La Pira, "hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo: esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio..."<sup>1</sup>

Certo, oggi gli esempi negativi e di incoerenza concorrono ad allontanare dal sociale e dalla politica, tuttavia è pur vero che insegnare religione cristiana significa dare agli studenti gli strumenti culturali per meglio riscoprire il

loro senso di cittadinanza attiva, nonché far conoscere l'ambiente e il territorio in cui vivono, perché – come diceva bene il cardinale Martini – «*Non possiamo dimenticare che la città sorge per meglio integrare le persone, per far sì che le loro capacità siano meglio espresse, si intreccino con quelle degli altri, i loro bisogni trovino migliore e più rapida risposta. La città è dunque un fatto umano, un fatto organizzativo che nasce dall'intelligenza e dalla volontà di ricerca di un bene comune. Essa è quindi un fatto morale...*»<sup>2</sup>.

La religione cattolica è insomma uno "spazio educativo" nel quale gli studenti possono acquisire la consapevolezza che diventare protagonisti della vita pubblica significa muoversi non nella direzione della tutela del benessere di pochi ma di tutti e che non è più possibile fare il ricorso alla menzogna, all'inganno pur di conquistare o detenere il potere.

Oggi urge che la scuola sappia formare studenti competenti, culturalmente preparati e aperti al mondo sociale, il quale chiede politici che sappiano usare il potere non come fine ma come mezzo, che sappiano stare tra la gente e che sappiano farsi incontro agli



altri non per servirsene, ma per servirli. Se è vero che c'è bisogno di una rigenerazione della politica, diventa urgente che la scuola sappia, con le varie discipline del Piano dell'Offerta Formativa, aprire agli studenti orizzonti di cittadinanza attiva, di impegno nel sociale e nel volontariato, così da far comprendere loro che volersi scommettere per dare il proprio contributo non è un peccato, ma un atto di civiltà, se seriamente concepito, e che l'autentica cittadinanza è capire che si vale per il servizio che si è capaci di rendere alla collettività, che la vera cittadinanza non è rissa, mancanza di rispetto, linciaggio morale ma partecipazione e luogo democratico di confronto e di dialogo; che la cittadinanza è "risposta ai bisogni della gente", ricerca di soluzioni ai problemi piccoli e grandi dell'ambiente in cui si vive.

<sup>1</sup> C. LA PIRA, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia 1978, p. 27.

<sup>2</sup> C. M. MARTINI, *Alzati, va' a Ninive la grande città*, Centro Ambrosiano, Milano 1991.



## L'AMORE DELL'INSEGNANTE PER IL SAPERE

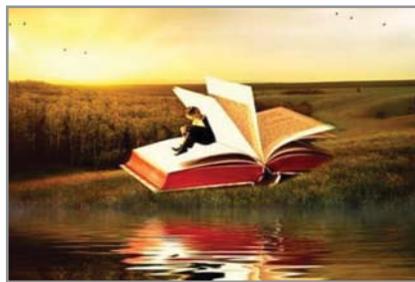
di Arturo Francesconi\*

“Gli insegnanti di cui non ci siamo dimenticati sono quelli di cui noi ricordiamo profondamente lo stile, ossia non i contenuti che si dissolvono nel tempo, ma il modo in cui riuscivano e trasmettere il sapere, che è ciò che resta nella memoria. Questo stile si caratterizza nella dimostrazione da parte dell'insegnante non solo di sapere ma di amare il sapere. Insegnare, dall'etimo della parola, è lasciare un segno e il segno decisivo che lascia l'insegnante è l'amore per il sapere”.<sup>1</sup>

Lo stile, di cui parla Massimo Recalcati nelle parole sopra riportate, non è il sapere nozionistico, le infinite discussioni in cui cerchiamo di dimostrare di avere ragione o le interrogazioni e compiti punitivi. Lo stile è il modo nuovo che cerco per interessare la classe all'argomento di cui parlo, è il momento in cui mi accorgo di non essere chiaro e mi fermo per spiegare meglio il concetto presentato. Lo stile è proprio lo stile educativo capace di ascolto autentico, capace di dettare i tempi di apprendimento evitando le

inutili ansie e la convinzione di dover sapere per forza tutto. E' un modo di trasmettere le nozioni facendole amare, senza l'assillo costante della sfida del voto.

Le classi raccontano di insegnanti che trasmettono loro ansia dal primo all'ultimo giorno di scuola, è un'ansia da prestazione per dover



dimostrare che i nostri alunni sono migliori degli altri, e l'ansia del docente che vive il senso di fallimento per la classe che non ascolta o non studia a sufficienza, e anche l'ansia di chi – sembra un paradosso – è talmente abituato a ripetere le stesse cose negli anni che ormai non le ama più, non investe più in amore e conoscenza verso la sua materia.

Recalcati invece parla di coloro che riescono a trasmettere il sapere

che è una conoscenza non fine a se stessa, ma un amore per essa che si testimonia con il vivere intensamente l'ora di lezione. Certo è difficile fare ciò per tanti motivi contingenti e per come è cambiata la scuola, è difficile ma non impossibile! Abbiamo la quotidiana testimonianza di alunni che avendo cambiato docente iniziano ad amare e studiare con passione una materia che prima letteralmente “odiavano”. Ricordo un mio insegnante di matematica e fisica che al liceo riusciva a trasmetterci la passione per queste materie e tutti, per rispetto e stima nei suoi confronti, facevamo volentieri i compiti assegnati.

Insegnare significa lasciare un segno e questo segno – aggiunge Recalcati – è l'amore per il sapere, la potenza del maestro sta proprio nell'animare il desiderio dell'allievo verso il sapere.

<sup>1</sup> *Insegnare l'amore per il sapere*, Disponibile su Rai scuola intervista effettuata a Massimo Recalcati durante il Festival della Comunicazione di Camogli sulla figura del maestro.

Continua a pag. 13

la formazione di una coscienza libera e responsabile e fornendo gli strumenti culturali necessari per capire i processi di cambiamento e per potersi inserire da protagonisti nella società e non da sudditi.

Lo aveva capito molto bene don Lorenzo Milani che, a Barbiana, aveva appunto fondato una scuola per i suoi ragazzi poveri ed emarginati, altrimenti destinati ad essere uno “scarto” della società, per farli invece diventare “cittadini sovrani”.

L'incontro si è protratto fino al pomeriggio con una serie di laboratori didattici dedicati ai docenti.

La Redazione



**INFO**

TEL. 06/62280408  
 FAX. 06/81151351  
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

**ORARIO APERTURA UFFICI****Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

**Sede legale e amministrativa Modica:**

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;  
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;  
 329/0399659.

**ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI**

**AGRIGENTO** Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO -  
 Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

**ANCONA** Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

**BASSANO DEL GRAPPA** Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

**BARI** Via Roma, 23 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) -  
 Cell. 329/0019128 - 351/8766340 - Tel./Fax: 080/3023700 -  
 bari@snadir.it

**BENEVENTO** Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)  
 Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

**BERGAMO** Via Cesare Correnti 47 - 24124 BERGAMO - Tel:  
 800820765 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

**BOLOGNA** Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) -  
 Cell. 3482580464 - bologna@snadir.it

**BRESCIA** Tel: 800820765 FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

**BRINDISI** Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

**CAGLIARI** Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) -  
 Cell. 3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 -  
 cagliari@snadir.it

**CASERTA** Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] -  
 Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

**CATANIA** Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125  
 -3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

**CATANZARO** Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell.  
 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

**COMO** Via Carloni, 34 - 22100 COMO Tel: 800820765 -  
 como-sondrio@snadir.it

**CREMONA** Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA  
 Tel: 800820765 - cremona@snadir.it

**ENNA** Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091  
 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

**FERRARA** Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA -  
 Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

**FIRENZE** Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE -  
 Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

**FORLI CESENA** Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971  
 - forlicesena@snadir.it

**FROSINONE** Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

**GENOVA** Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

**ISERNIA** Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3713152580 -  
 Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

**LATINA** Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 -  
 Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

**LECCE** Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell.  
 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

**LECCO** Tel: 800820765 - lecco@snadir.it

**MANTOVA** Tel: 800820765 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

**MESSINA** Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA -  
 Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

**MILANO** P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI)  
 Tel: 800820765 - milano@snadir.it

**MODENA** Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

**MONZA E BRIANZA** Via Gen. C.A. Dalla Chiesa, 12 BRUGHERIO  
 (MB) - Tel: 800820765 - monzabrianza@snadir.it

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

**NAPOLI** Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924  
 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

**PADOVA** Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230  
 3371112423 - padova@snadir.it

**PALERMO** Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 -  
 Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

**PAVIA** Tel: 800820765- pavia@snadir.it

**PERUGIA** Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG)  
 Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

**PIACENZA** Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it

**PISA** Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 /  
 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

**PORDENONE** Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

**POTENZA** Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA -  
 Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

**RAGUSA** Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)  
 Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657  
 ragusa@snadir.it

**ROMA** Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118  
 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

**ROVIGO** Cell. 3407215230 - rovig@snadir.it

**SALERNO** Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 -  
 Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

**SASSARI** Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

**SIRACUSA** Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA -  
 Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax  
 0931/60461 - siracusa@snadir.it

**TARANTO** Via Cesare Battisti, 122 - 74122 TARANTO -  
 Cell. 347/9144391 - Tel: 099/4000259 - taranto@snadir.it

**TERNI** Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

**TORINO** Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121  
 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadirt.it

**TRAPANI** Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI -  
 Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

**TRENTO** Via M.Stenico, 12 - 38121 TRENTO -  
 800 820 765 - trento@snadir.it

**TREVISO** Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell.349/6936083 -  
 Tel. 0422/307538 - treviso@snadir.it

**TRIESTE** Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

**UDINE** Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

**VARESE** Viale A.Diaz 36, - BUSTO ARSTIZIO (VA) - Tel: 800820765  
 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

**VENEZIA** Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 -  
 Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

**VERONA** Via del lavoro, 46/c - 37036 S.Martio B.A. (VR) -  
 cell 349/4662130 - verona@snadir.it

**VICENZA** Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 /  
 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

**VITERBO** Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO -  
 Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it